

Le dieci regole del leader responsabile

MARCO GIRARDO

La potenza è nulla senza il controllo, recitava uno spot diventato celebre per gli pneumatici. A poco serve la leadership senza responsabilità, potremmo parafrasare quando ci spostiamo in ambito manageriale. Francesco Sansone, amministratore delegato di Valore – società di consulenza ed education, leader in Italia nella gestione dei processi di cambiamento della cultura aziendale – nonché advisor dei vertici di numerosi gruppi bancari e aziende multinazionali ha stilato un decalogo in materia («Leadership responsabile. Le 10 regole per essere leader nell'economia della conoscenza», Franco Angeli). Nell'era della cosiddetta "knowledge driven economy", infatti, alle imprese – per competere con successo e innovare più velocemente – non è sufficiente avere un "capo" carismatico: il top manager deve essere pure responsabile. Le parole chiave del futuro immediato, sempre più globalizzato, in cui l'autore ci accompagna, sono valore, bellezza, linguaggi cognitivi, agilità, fiducia, cura, brand

e reputazione. Sansone racconta attraverso tali parole cosa sia la leadership responsabile, e come esercitarla nell'attuale scenario economico caratterizzato da incertezza e complessità. Una sorta di bussola per navigare con successo e creare valore attraverso le persone.

Quali sono le regole e i comportamenti vincenti per essere leader nell'economia della conoscenza? Come gestire il cambiamento, sostenere le sfide, confrontarsi con i concorrenti? E come garantire un buon clima di lavoro, costruire relazioni positive e produttive, motivare e motivarsi? La marcia in più per garantirsi la sostenibilità competitiva sul versante personale e professionale sta dunque nello sviluppo della leadership responsabile. Dispositivo che richiama i lavori Henry Mintzberg, il docente della McGill University di Montreal considerato uno fra gli economisti

più influenti su scala planetaria insieme a Paul Krugman, Muhammad Yunus e Joseph Stiglitz, addirittura in zona Nobel per le sue ricerche sulla "vera natura" di una fra le attività più diffuse ai giorni nostri: quella di far girare un'organizzazione, piccola o grande che sia. Anche Mintzberg affronta la domanda cruciale: chi è dunque un bravo manager? Il paragone più calzante, secondo lui, è quello del direttore d'orchestra durante le prove. Non durante la "prima", dove emerge soprattutto il controllo. È nel corso delle estenuanti sedute con l'orchestra che è possibile osservare il processo dinamico caratterizzante la qualità manageriale. Come Arturo Toscanini, un buon manager mette insieme una discreta quantità di tecnica con il giusto tocco d'arte e con un po' di applicazione della scienza. La varietà del lavoro manageriale è spesso quella della vita stessa, perché in larga misura questo lavoro riguarda proprio ciò che accade nella vita. E anche nella vita, quando si corre, senza responsabilità si rischia lo schianto.

